

Credere Oggi

RIVISTA BIMESTRALE
DI DIVULGAZIONE
TEOLOGICA

256

4/23

Relazioni di potere nella chiesa

POTERE E AUTORITÀ

Se la fede rende credenti e la speranza rende credibili, solo la carità rende creduti. È la conclusione del percorso sulla concezione del potere politico all'interno della Bibbia presentato in questo volume semplice, ma completo nell'articolazione del discorso. Al centro dei caratteri essenziali della visione politica del mondo biblico, sta il paradosso della croce di Cristo, chiave di volta per passare da una logica di dominio a una logica di servizio. Un'opzione essenziale *per ogni cristiano*, che comporta inevitabili ricadute sul piano etico dell'impegno sociale e politico.

COSIMO POSI, parroco, insegna presso gli Istituti superiori di scienze religiose di Brindisi e Lecce. Autore di numerosi studi a carattere teologico e divulgativo.



pp. 128 - € 9,50



pp. 62 - € 6,00

Oggi si tende a guardare con maggiore prudenza – se non con sospetto – all'ideale conciliare del dialogo, sia in ambito civile che ecclesiale. Ripensare il dialogo oggi non in astratto, ma a partire dall'esperienza, comporta ripensare la figura dell'autorità, distinguendola dalla figura del potere. *Un esercizio evangelico, non autoritario e non clericale del dialogo e dell'autorità*, allargato all'insieme delle relazioni umane, è la proposta di questo percorso, frutto di una *lectio magistralis* di Theobald presso la Facoltà teologica del Triveneto. Buona pratica per costruire concretamente una «mistica della fraternità» (papa Francesco).

CHRISTOPH THEOBALD, gesuita, docente presso la Facoltà di teologia del «Centre Sèvres» di Parigi. Molto noto per aver pubblicato numerose opere di storia della teologia moderna, di teologia sistematica e pratica, e di estetica.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova - via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-019591
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it



Credere Oggi

Anno XLIII, n. 4
LUGLIO - AGOSTO
256

Relazioni di potere nella chiesa

<i>Editoriale: Il potere, la chiesa, le relazioni</i>	3-8
ROCCO D'AMBROSIO Come cambia il potere nella società e nella chiesa	9-22
CARLO BROCCARDO Exousia di Cristo, missione della chiesa e forme ministeriali	23-38
RICCARDO BATTOCCHIO Auctoritas e Potestas. Da Ottaviano Augusto a Bonifacio VIII	39-54
LUCIANO BERTAZZO Potestas e Paupertas. L'esperienze di Francesco e della storia dell'Ordine francescano	55-68
CRISTINA SIMONELLI Senza chiedere permesso. Potere delle donne nella chiesa	69-81
DONATA HORAK Munera - Potestas in una chiesa «costitutivamente sinodale»	83-96
VITO MIGNOZZI Esiste nella chiesa una potestas non collegata direttamente al sacramento dell'ordine?	97-113
DAVIDE CITO Potere e abuso di potere nella chiesa	115-128
ANTONIO BERGAMO La formazione al ministero ordinato nella chiesa. Oltre l'idea del cursus honorum	129-141
DOCUMENTAZIONE: Una voce del cammino sinodale della chiesa cattolica di Germania (Riccardo Battocchio)	143-150
<i>Invito alla lettura</i> (Simona Segoloni Ruta)	151-158
<i>In libreria</i>	159-167

Con licenza del superiore religioso.

Giudizi e opinioni espressi negli articoli editi rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggero di S. Antonio - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

tel. 049 8225850 - fax 049 8225688 - c.c.p. 14283352

sito: <https://www.edizionimessaggero.it/rivista/credere-oggi-1.html>

e-mail: credere@santantonio.org

Direttore responsabile: Massimiliano Patassini

Direttore di testata: Simone Morandini (direttore.credereoggi@santantonio.org)

Segreteria di redazione: Damiano Passarin (d.passarin@santantonio.org)

Consiglio di redazione: Duilio Albarello, Anna Morena Baldacci, Gilberto Depeder, Italo De Sandre, Paolo Floretta, Donata Horak, Jean Paul Lieggi, Roberto Massaro, Serena Noceti, Enzo Pace, Riccardo Saccenti, Martino Signoretto, Oliviero Svanera, Aldo Natale Terrin, Alberto Vela

Grafica e copertina: Lorenzo Celeghin

Abbonamento per il 2023

ITALIA: annuale (6 fascicoli) € 37,00

una copia (anche arretrata): € 9,50

ESTERO: annuale (6 fascicoli) € 48,00

una copia (anche arretrata): € 11,50

IBAN: IT49B0501812101000015111107

BIC SWIFT: ETICIT22XXX

Intestato a: P.I.S.A.P. F.M.C. Messaggero di sant'Antonio Editrice

via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova (PD)

Ufficio abbonamenti: tel. 049 8225777 - 8225850 - numero verde 800-019591

ISSN 1123-3281

ISBN 978-88-250-5590-0

Copyright © 2023 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI S. ANTONIO-EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

Direttore generale: Giancarlo Zamengo

Direttore editoriale: Massimiliano Patassini

Autorizzazione del tribunale di Padova n. 660 del 30 giugno 1980

Finito di stampare nel mese di luglio 2023

Mediagraf - Noventa Padovana, Padova

Questo periodico è associato all'Uspi
(Unione Stampa Periodica Italiana)



EDITORIALE

Il potere, la chiesa, le relazioni

La parola «potere» – a un tempo sostantivo e verbo – ha molti significati. Se ROCCO D'AMBROSIO nel bel saggio di apertura di questo numero di «CrederOggi» (Come cambia il potere nella società e nella chiesa) attinge a William Shakespeare per leggerlo come «possibilità di mettere in moto il reale», autori come Martha Nussbaum e Amartya Sen lo declinano in termini di capacità (capabilities): possibilità di azione, che sono anche possibilità di essere. Riferire potere alla chiesa e alle relazioni che in essa vengono a strutturarsi offre certo una focalizzazione, delimita tanta complessità, ma al contempo aggiunge interrogativi di cui l'attualità ecclesiale evidenzia tutta la criticità: come si esercita il potere nella chiesa? chi ne è soggetto? come evitare abusi? Gli stessi eventi dei giorni in cui scriviamo in questa estate 2023 hanno costretto a porre con forza rinnovata interrogativi circa l'esercizio del potere nella chiesa e il suo rapporto con la libertà di ricerca teologica; circa l'esigenza di trasparenza nei processi canonici.

Nello stendere l'editoriale che apre questo numero, ho per fortuna potuto avvalermi di alcuni preziosi suggerimenti di Italo De Sandre, sociologo delle religioni e membro di redazione della rivista; a lui il mio grazie, a me naturalmente la responsabilità dell'uso fattone e di eventuali incomprensioni. La riflessione sociologica contemporanea ha

ampiamente esplorato, in effetti, la duplice natura della nozione di potere: in essa si intrecciano l'uso della forza (nelle sue varie forme) ed esigenze di legittimazione, che rimandano a un'autorità riconosciuta in modo condiviso. Il bilanciamento tra le due dimensioni conosce una storia: nelle società occidentali, ad esempio, la progressiva evoluzione verso forme di democrazia ha sempre più orientato alla figura del cittadino, attivamente partecipe delle decisioni che lo riguardano e del potere da cui esse emanano. Guardiamo, invece, con distacco via via maggiore a quella del suddito, che al potere è semplicemente sottomesso. C'è una domanda di etica civile che attraversa la contemporaneità e che si incontra con temi della riflessione teologica novecentesca (basti pensare alla critica bonhoefferiana a un'etica unilateralmente centrata sul «non c'è autorità se non da Dio» di Rm 13,1).

Certo, potrebbe sembrare che una comunità cristiana possa e debba vivere in orizzonte diverso: il suo riferimento è, evidentemente il Vangelo, annuncio di un regno che libera e risana la vita. Esso relativizza ogni umano potere dinanzi a quello dell'unico Maestro che parlava e agiva con personale exousia (così CARLO BROCCARDO, Exousia di Cristo, missione della chiesa e forme ministeriali). Il potere è qui, dunque in primo luogo quello di uno Spirito donato da Dio, che informa la vita stessa delle comunità nella sua pluralità di forme ministeriali. La sua origine – paradossale – è nella storia di colui che, nell'assumere la condizione umana, si è fatto servo (cf. Fil 2,5-8), vivendo secondo uno stile che è anche norma per la comunità: «Tra voi, però, non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi, sarà schiavo di tutti» (Mc 10,43-44).

Sarebbe però un approccio meramente idealistico quello che pensasse di dedurre direttamente dal Vangelo le forme in cui di fatto si esercita l'autorità nella chiesa, sfuggendo alla sfida di un discernimento articolato. Gli stessi vissuti contemporanei (fatti anche di gesti, di atteggiamenti, di comunicazione non verbale) evidenziano una pluralità di

relazioni, di segno spesso assai diverso, talvolta contraddittorio, magari fonte di disaffezione. Non è possibile ignorare le traiettorie entro le quali esse hanno preso forma; complesse, infatti, le dinamiche socio-culturali entro le quali tale realtà è stata vissuta nella storia, in una rete di relazioni fattasi via via più ampia e strutturatasi in istituzioni e in forme sociali differenziate, esse stesse regolate anche da dinamiche di potere. Ne dà testimonianza la stessa progressiva formazione di un diritto canonico, orientato proprio alla regolazione di tali realtà, che in due millenni ha elaborato categorie proprie e prospettive significative.

Proprio tale elaborazione rivela però anche una forte interazione con la riflessione della comunità politica: lo evidenzia la puntuale ricognizione di RICCARDO BATTOCCHIO che riflette su Auctoritas e potestas. Da Ottaviano Augusto a Bonifacio VIII. Ne emerge una traiettoria complessa, segnata da forti tensioni tra potere politico e autorità ecclesiale, con spostamenti di significato anche importanti. Tramite essa viene a disegnarsi in Occidente una figura ecclesiale decisamente centrata sulla dimensione personale del potere (declinata peraltro soprattutto al maschile). Non a caso, la critica della Riforma protestante evidenzierà le aporie di tale configurazione, richiamando l'esigenza di bilanciarla con un'equilibrata valorizzazione della dimensione congregazionale. Sarebbe pure stimolante un confronto con la figura, più collegiale, che caratterizza l'Oriente cristiano e con il suo stile di sinfonia anche nel rapporto col potere politico (esso pure, peraltro, segnato da elementi di ambivalenza).

Anche mantenendo il nostro sguardo sulla cattolicità occidentale, però, non possiamo ridurre a tale comprensione del potere la ricca complessità delle dinamiche ecclesiali che ne hanno caratterizzato la storia. LUCIANO BERTAZZO, nel suo testo Potestas e Paupertas. L'esperienza di Francesco e della storia dell'Ordine francescano rimanda a una tradizione diversa, a uno stile differente e più condiviso di gestione del potere, che non a caso diversi studiosi hanno indicato come una delle

matrici della modernità. In modo analogo CRISTINA SIMONELLI ricostruisce alcuni passaggi di una storia spesso misconosciuta, ma che oggi va riscoperta in tutta la sua complessità: Senza chiedere permesso. Potere delle donne nella chiesa. Due testi che non sono evidentemente espressione di un gusto un po' lezioso per frammenti dimenticati di storia ecclesiale, ma che richiamano piuttosto tradizioni di pensiero e di pratica che possono illuminare la ricerca contemporanea di relazioni differenti.

Perché davvero oggi sperimentiamo uno scarto forte tra la nostra esperienza di soggetti (uomini e donne) attivamente corresponsabili – pur in forme diverse – della vita pubblica e un'esperienza ecclesiale ancora fortemente segnata da relazioni asimmetriche e androcentriche. La ricca esperienza di due millenni di vita ecclesiale, la varietà delle relazioni in essa vissute, la pluralità di carismi e ministeri emersi domandano una ricomprensione della concezione e pratica dell'esercizio del potere nella chiesa. Non possiamo dimenticare l'invito rivolto da Giovanni Paolo II ancora nel 1995 nell'enciclica Ut unum sint a ripensare le forme di esercizio dello stesso ministero del vescovo di Roma, affinché esso possa essere davvero servizio efficace alla comunione ecclesiale.

In realtà è la stessa articolazione complessiva delle relazioni tra i diversi soggetti entro la comunità ecclesiale che domanda oggi una prospettiva diversa, capace di declinare le istanze del Vangelo in un contesto di sinodalità pensata e praticata. Si riscopre, allora – al di là della pur rilevante sottolineatura di specifici ministeri – la dignità battesimale, quale fonte e legittimazione di capacità d'azione e di parola entro la chiesa. Si disegnano così equilibri diversi nella comprensione della fonte del potere entro la chiesa, secondo una prospettiva ecclesiologica, che «prende le mosse dalla missione che Dio ha affidato al popolo di Dio, che sinodalmente gestisce e distribuisce i munera e i poteri perché il Vangelo sia annunciato e testimoniato al mondo» (così DONATA HO-

RAK, Munera - Potestas in una chiesa «costitutivamente sinodale»). *In questo contesto acquista pure tutto il suo significato l'interrogativo che dà il titolo al testo di VITO MIGNOZZI, Esiste nella chiesa una potestas non collegata direttamente al sacramento dell'ordine? La sfida è quella di comprendere come e in che senso sia possibile per la tradizione cattolica ritrovare un senso teologicamente forte per l'affidamento di forme di potestas anche ai christifideles laici, superando quindi una centratura quasi esclusiva sul sacerdozio ministeriale. Determinante in tal senso il riferimento al «corpo sociale della chiesa», in quanto «partecipe dell'exousía del Kýrios»: la pur rilevante differenziazione nelle forme di partecipazione non può cancellare il comune radicamento in essa. Si tratta, del resto, di un percorso che si va esplorando in diversi contesti e riferimenti significativi come quelli offerti dalla DOCUMENTAZIONE – curata da RICCARDO BATTOCCHIO – che presenta Una voce dal cammino sinodale della chiesa cattolica di Germania sul tema «potere e separazione dei poteri nella chiesa».*

L'intreccio di teologia e diritto canonico che caratterizza il ricco argomentare dei testi appena citati potrebbe far temere che le questioni affrontate riguardino solo pochi specialisti. Per toccarne con mano tutta la concretezza è, però, sufficiente procedere nella lettura, per giungere al testo di DAVIDE CITO che esamina le questioni legate a Potere e abuso di potere nella chiesa. Se il diritto canonico ha in questi ultimi decenni strumenti importanti per prevenire episodi di ingiustizia che causano profonda sofferenza in chi li subisce, è pure chiaro che essi affondano le loro radici in una visione asimmetrica delle relazioni ecclesiali, costantemente esposta al rischio di legittimare comportamenti inaccettabili nei titolari di forme di potere. Non stupisce allora che l'ultimo articolo sia dedicato a La formazione al ministero ordinato nella chiesa. Oltre l'idea del cursus honorum nel quale ANTONIO BERGAMO si interroga sui cambiamenti necessari per formare ministri che siano davvero a servizio di una chiesa intesa come «popolo di Dio in cammino nella

storia, in compagnia della pluralità di donne e uomini che la abitano». Occorre ripensare in profondità i percorsi formativi, integrandoli maggiormente con la vita e il cammino comune dello stesso popolo di Dio (comunità, famiglie...), per favorire lo sviluppo di capacità di relazione e di leadership autenticamente sinodali.

Sono solo alcuni affondi, che certo non esauriscono questioni complesse, sulle quale l'INVITO ALLA LETTURA curato da SIMONA SEGOLONI RUTA offre documentazione e possibilità di approfondimento. «CredereOggi» ritornerà ulteriormente su di esse nei prossimi numeri, con un'attenzione focalizzata in modo più specifico su singole dimensioni.

Al contempo va sottolineato come tale gioco di riferimenti alle prassi ecclesiali – e alle visioni ecclesologiche ad esse sottese – inviti pure a ripensamenti teologici anche più fondamentali; la rubrica IN LIBRERIA offre, come sempre, indicazioni importanti in tal senso. Occorre, infatti, anche comprendere meglio quel potere che caratterizza l'agire di Dio stesso: colui che tutto tiene nelle sue mani e che pure tutto lascia essere in libertà; colui che chiama sempre e di nuovo con una parola interpellante, ma che mai forza la risposta delle sue creature; colui che le orienta sempre e di nuovo a vivere liberamente in relazioni fraterne e sororalì. Non a caso il prossimo fascicolo della rivista si interrogherà su come Dire Dio oggi, per un tempo e per una chiesa che vivono un cambiamento d'epoca.

SIMONE MORANDINI

Come cambia il potere nella società e nella chiesa

Rocco D'Ambrosio *

Il potere, come insegna William Shakespeare, è certamente una scena del vasto teatro che è il mondo. Lo è non solo per gli interrogativi e le riflessioni che suggerisce, ma soprattutto perché vede recitare tanti personaggi e susseguirsi diverse tragedie o commedie, in tempi e scenografie diverse. Shakespeare costantemente ricorda che la scena del potere non è lontana dalla vita dell'uomo comune, a cui indirizza utili e profondi insegnamenti, usando il linguaggio dell'arte. Il suo è uno «spettacolo credibile», in cui si può «trovare anche la verità», come afferma nel prologo dell'*Enrico VIII*¹.

* Pontificia Università Gregoriana (Roma) (r.dambrosio@unigre.it) pagina web: www.rocda.it.

¹ W. SHAKESPEARE, *Enrico VIII*, Mondadori, Milano 2001. *prologo*.

Infatti, il potere non è *altro* rispetto alla nostra vita, né è *solo di altri*, con cui non abbiamo niente a che fare. Il potere s'impasta di umano; dell'umanità esso è proprio e, per questo motivo, impone scelte etiche a ognuno di noi. Volenti o nolenti sulla scena ci siamo tutti. Il difficile è capire con quale parte e con quali motivazioni². Ciò che Shakespeare per noi traduce e compone fa di lui un maestro: le domande e le risposte sollevate dai personaggi vanno comprese, come in scena così nella vita, a partire dal contesto in cui vengono poste. E non sono mai univoche, spesso ambigue; mai scontate, molte volte riservano sorprese. Ma forse lo stesso potere è così e in quanto tale merita di essere studiato, analizzato, monitorato continuamente. Ovunque. Esistono forme di potere in ogni istituzione: da quelle più semplici, come la famiglia o una piccola associazione, a quelle più complesse, come aziende, scuole, università, associazioni, comunità di fede religiosa, sindacati, partiti politici, strutture burocratiche, organismi nazionali e internazionali.

1. Cosa intendiamo per potere

«Ho un potere, ma di quale forza e natura / Mi è ancora sconosciuto»³. Sono le parole di Escalo, un anziano nobile, personaggio della commedia shakespeariana *Misura per misura*. Interrogandosi sulla forza e natura del potere, in generale, si può affermare che *aver potere* – la «potenza» nel linguaggio platonico – vuol dire *avere la possibilità di*, cioè la facoltà o capacità concreta di fare qualcosa, di raggiungere uno scopo. Per molti aspetti il potere coincide

² Cf. R. D'AMBROSIO, *Il potere. Uno spazio inquieto*, Castelvecchi, Roma 2021.

³ W. SHAKESPEARE, *Measure for measure*, 1604, I, I, 79-80 (tr. it. *Misura per misura*, Feltrinelli, Milano 2003).

con il vivere, in quanto tutto ciò che esiste ha la *possibilità di*, cioè ha la possibilità di vivere, di esercitare funzioni, di realizzare qualcosa. In particolare, invece, possiamo dire che quando *facciamo qualcosa*, le diamo la possibilità di esistere, per alcuni aspetti la creiamo, cioè la poniamo in essere per mezzo di un particolare potere.

Ne consegue che il potere ha sempre a che fare con l'essere, con l'esistere di una realtà e, come direbbe Romano Guardini (1885-1968), esso è la «capacità di mettere in moto il reale»⁴. L'espressione usata dal filosofo tedesco: «mettere in moto», è tipica di un modo tecnico di ragionare e fa pensare a qualcosa che si muove solo se la si mette in moto. E ciò avviene per mezzo del potere. Diventa, allora, conseguente affermare che il potere è in funzione dell'essere, della vita, dell'esistere.

In sintesi, il lemma «potere» si riferisce, sia alla possibilità di determinare un effetto sulla realtà, sia alla possibilità, in un contesto sociale, di trovare obbedienza presso qualcuno. Nel primo caso si tratta del potere in senso generale; nel secondo il riferimento è al *potere sociale*, che qui stiamo trattando. L'aver aggiunto l'aggettivo «sociale» ci colloca immediatamente in un contesto relazionale, ossia ci porta a considerare il potere in rapporto alla persona umana, intesa, aristotelicamente, come un «essere politico (*zôon politikòn*)»⁵. Per cui il potere costituisce uno degli elementi più importanti della vita comunitaria, in quanto tutti i campi sociali e istituzionali, senza eccezione alcuna, mostrano di essere segnati profondamente da esperienze di potere.

Com'è possibile, allora, disinteressarsene?

⁴ Cf. R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1999, 118.

⁵ Cf. ARISTOTELE, *Politica*, 1253a 3; ID., *Etica Nicomachea*, 1169b 18; si veda R. D'AMBROSIO, *Come pensano e agiscono le istituzioni*, EDB, Bologna 2011, cap. I.

Che lo si voglia o no il potere è sempre presente sulla nostra scena personale, sociale, culturale, ecclesiale, politica, economica. È presente con risorse e mezzi quali: la forza fisica, la capacità intellettuale, la capacità emotiva, il denaro, gli strumenti legali, i mezzi di comunicazione sociale. E, come direbbe Talcott Parsons (1902-1979): «Ogni possesso di risorse costituisce un vero e proprio potere»⁶. È presente richiamando la sua *fonte*, comunemente detta «autorità». Diciamo al singolare «fonte» per dovere di sintesi, tuttavia non dimentichiamo che le autorità possono essere tante: una persona umana, la persona divina, la legge, la tradizione e così via. È la *fonte* a offrire al potere il suo più profondo significato, di cui esso ha indispensabile bisogno. Sia nella tradizione classica, che in quella cristiana, il suo significato è l'essere finalizzato al *bene*: uomini e donne devono esercitare il potere, loro affidato, per realizzare del bene. La sua finalizzazione ci fa comprendere, anche, che il potere nasce nelle relazioni umane e si attua per esse, cioè per il loro bene.

Così concepito il potere è uno strumento in vista di un qualcosa da realizzare secondo un progetto. Da questo fine, il potere ricava il suo significato, in quanto esso, a priori, non ha senso e valore⁷. In altri termini, seguendo la tradizione aristotelica, possiamo affermare che il potere è in vista del bene: ogni persona, in quanto «essere relazionale (*zôon politikòn*)», vive nella «città (*polis*)», che, rispetto alla famiglia e al villaggio, ha raggiunto la propria «auto-sufficienza (*autarkhías*)» e nasce ed esiste per garantire le condizioni di una «buona vita (*eû zên*)»⁸. In termini semplici, Aristotele non

⁶ Cf. T. PARSONS, *Il sistema sociale*, Comunità, Milano 1996, 129.

⁷ Cf. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, 119.

⁸ Cf. ARISTOTELE, *Politica*, 1252b 28; ID., *Etica Nicomachea*, 1094b 8.

riesce a concepire la realizzazione di una persona se non nella città e, anzi, questa ha ragione di esistere, perché realizza il bene dei singoli e dell'intera città. Infatti, colui, che per primo portò gli altri a formare una comunità politica, fu l'autore di un grande bene, perché è stato capace di portare le persone a vivere insieme e a realizzare una vita virtuosa e felice⁹. Conseguo che la politica, e quindi il relativo potere, ha come fine il «bene umano (*anthropinon agathon*)». Aristotele, inoltre, è ben lungi dal pensare che, stabilita questa connessione teorica, sia tutto facile, quasi a dire che, una volta istituito, il potere sarà *automaticamente* per il bene di tutti, politici e cittadini. Tutt'altro. Infatti, un potere *per* il bene lo si potrà avere solo a diverse condizioni:

- che i cittadini e i politici siano educati a vivere virtuosamente, a partire dalla virtù della giustizia e dell'amicizia sociale;
- che si ricerchi e si attui la migliore *costituzione*, cioè il migliore assetto amministrativo con il migliore impianto legislativo.

Per realizzare queste condizioni sono necessari: una continua riflessione filosofica, un costante discernimento e una frequente verifica del cammino compiuto. Infatti, l'essenza della vita comunitaria (sia essa istituzionale, politica, sociale, economica, ecclesiale e così via) può essere attuata solo *approssimativamente*. Diremmo in linguaggio moderno: la vita istituzionale non è una scienza esatta, non è fatta di dogmi, ma essa è un continuo indagare e prendere decisioni sulle cose belle e giuste, che hanno tanta «varietà e mutevolezza», direbbe Aristotele¹⁰. Un potere sì per il bene delle persone, ma quante difficoltà nel pensarlo, realizzarlo, valutarlo e rinnovarlo.

⁹ Cf. ARISTOTELE, *Politica*, 1253a 30.

¹⁰ Cf. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1094b 10-2.

Il rapporto tra potere e bene appartiene anche, con diversi fondamenti e finalità, alla tradizione cristiana. In Paolo, per esempio, si afferma che l'autorità è «per il tuo bene (*soi eis tò agathòn*)» (Rm 13,4): ogni potere proviene da Dio e va esercitato secondo il suo volere. Ma Dio è il bene sommo, per cui tutto ciò che viene da lui è bene ed è per il bene. Di questo troviamo migliaia di testimonianze, sia nell'ordine della creazione, che in quello della redenzione, operata da Gesù Cristo. Anche qui non si vuole affatto dire che, una volta istituito, il potere realizzerà *automaticamente* il bene. La storia biblica conosce diverse infedeltà a questo mandato divino, sia per il potere esercitato nella comunità di fede, sia per quello esercitato nell'ambiente laico. Come per il contesto greco, questo potere sarà autentico solo nella misura in cui tutti, *leaders* e seguaci, saranno *giusti*, cioè fedeli al volere divino e disposti al servizio fraterno.

2. Cercasi classe dirigente

Uno sguardo attento alla realtà sociale e politica italiana ci porta a constatare quanto sia povero il tessuto umano di chi oggi detiene potere, scarsa la formazione etica e, inoltre, scarse le qualità tecniche necessarie per l'esercizio del potere¹¹. I cattivi esempi, spesso, sembrano superare quelli buoni. Per quanto i riferimenti più ovvi e immediati possano essere quelli politici, si deve precisare e ricordare che la crisi supera i confini politici e investe un po' tutte le istituzioni. All'interno di una famiglia per il ruolo di responsabilità genitoriale, come in diversi ambienti di lavoro, associazioni culturali e sportive, comunità di fede religiosa, amministrazioni pubbliche,

¹¹ Cf. R. D'AMBROSIO - R. PINTO, *La malpolitica*, Di Gironimo, Trapani 2009.

organizzazioni nazionali e internazionali si ritrovano con sempre più frequenza persone che esercitano un potere senza la formazione e i mezzi necessari per una buona e giusta conduzione.

Parlare di mutazioni e/o degenerazioni del potere equivale a parlare di mutazioni e/o degenerazioni delle relazioni, perché, come abbiamo affermato, il potere nasce nelle relazioni ed è finalizzato a esse, al loro bene. La crisi del potere è, quindi, molto più ampia: le sue cause sono da ricercarsi in molteplici fattori, che evidenziano come non si tratti della crisi di ruoli specifici di potere, ma di una situazione problematica dal punto di vista etico e culturale.

Tentando di fare sintesi, si può affermare che già dalla fine degli anni Settanta, in Italia, si siano manifestate congiunture di notevole rilievo, che hanno trasformato molto il tessuto sociale, culturale, religioso, politico ed economico, determinando anche, tra i tanti effetti, una crisi della classe dirigente. Sono gli anni di una crisi culturale, che investe in maniera forte la scuola e l'università; della mancata risposta culturale e morale ai problemi posti, specie a livello giovanile, dalla protesta studentesca. Sono gli anni in cui, per un'errata interpretazione del Vaticano II – si pensi al dibattito sulla «scelta religiosa» – le comunità cattoliche spesso si rifugiano in forme di spiritualismo e disimpegno sociale e politico; in cui la mafia rafforza il suo legame con la politica a tutti i livelli. Sono gli anni di una congiuntura economica positiva, sfruttata spesso per favorire gli interessi dei singoli e/o dei partiti; di un rafforzarsi di una mentalità utilitarista e capitalista, tesa spesso alla sola crescita del profitto. Sono gli anni del sorgere dei fenomeni di globalizzazione con nuovi problemi per il mondo del lavoro e della sua rappresentanza sindacale. Sono gli anni in cui i maggiori partiti, «Democrazia Cristiana» e «Partito Comunista Italiano», non formano più sistematicamente i loro dirigenti; anni in cui si acuisce lo smarrimento dei cattolici dopo la scomparsa di Aldo Moro (1916-1978) e di papa Paolo VI

(1897-1978), mentre per la militanza comunista non va dimenticata quella di Enrico Berlinguer (1922-1984). Sono gli anni in cui i partiti rafforzano l'occupazione, in maniera pervasiva e globale, di tutti i luoghi del potere; fenomeno chiamato «partitocrazia».

La rapida sintesi certamente non rende ragione della complessità, sia dal punto di vista storico, che sociale, tuttavia serve a delineare il contesto, in cui cresce e si fa strada una classe dirigente, che, a prescindere dalle realtà in cui esercita il proprio potere, condivide alcuni e precisi atteggiamenti, che hanno origine in un preciso contesto antropologico ed etico. Ha detto in maniera illuminante papa Francesco:

La crisi attuale non è solo economica e finanziaria, ma affonda le radici in una crisi etica e antropologica. Seguire gli idoli del potere, del profitto, del denaro, al di sopra del valore della persona umana, è diventato norma fondamentale di funzionamento e criterio decisivo di organizzazione. Ci si è dimenticati e ci si dimentica tuttora che al di sopra degli affari, della logica e dei parametri di mercato, c'è l'essere umano e c'è qualcosa che è dovuto all'uomo in quanto uomo, in virtù della sua dignità profonda: offrirgli la possibilità di vivere dignitosamente e di partecipare attivamente al bene comune¹².

Applicando questa linea antropologica ed etica a chi esercita il potere nella chiesa e nel mondo, si possono cogliere elementi comuni e diffusi un po' in tutti i *leaders*. Sono quegli aspetti, che ci portano a valutare negativamente chi detiene un potere, a perdere, o in ogni caso mettere in crisi, la fiducia nei loro confronti e a ritenere negativo l'esempio che essi offrono. Parliamo di *leaders* il cui operato è fortemente segnato, in modi e tempi diversi, da:

¹² FRANCESCO, *Discorso* alla Fondazione «Centesimus annus pro Pontifice» (25 maggio 2013).

- elementi di immaturità umana e incapacità tecnica;
- perdita dei riferimenti ai principi etici fondanti e allo spirito di servizio;
- sentimento di superiorità nei confronti di tutti e di tutto, in particolare di leggi e procedure;
- mancanza di esemplarità nel comportamento pubblico e privato;
- tendenza a occupare il potere a ogni costo, in genere per tornaconto personale e/o di gruppo;
- aumento dei costi relativi all'esercizio del potere, con frequenti utilizzi di risorse e servizi istituzionali per fini privati;
- aumento del divario nel rapporto con i seguaci;
- atteggiamenti di basso profilo culturale;
- approccio superficiale alle emergenze, raramente affrontate con l'intento di sanare il tessuto sociale, culturale e politico in radice;
- utilizzo non corretto dei mezzi di comunicazione sociale;
- disinteresse, e spesso ostilità nei confronti di percorsi di educazione e partecipazione, di corresponsabilità e verifica comunitaria della vita istituzionale;
- coinvolgimento in reati di corruzione, concussione, peculato, abuso d'ufficio, ricettazione e associazioni a delinquere, anche di stampo mafioso;
- partecipazione a realtà politico-mafiose e centri di potere occulto, per esempio le associazioni massoniche deviate come la «P2» e le sue nuove forme.

In queste condizioni, William Shakespeare direbbe:

Tutto si risolve nel potere, il potere in egoismo, l'egoismo in appetito e, l'appetito, lupo universale, doppiamente assecondato dalla volontà e dal

potere, vorrà fare dell'intero universo la sua preda e alla fine divorerà se stesso¹³.

Ovviamente alla radice di questi atteggiamenti ci sono quei lati oscuri, che sono tipici della condizione umana generale. Il *leader* non ne è esente. Ma per il suo bene, quanto per quello dell'istituzione che dirige, per la responsabilità che ricopre, per il dovere di dare un *exemplum*, è tenuto a monitorare continuamente quanto il suo operare sia irretito da elementi oscuri e deleteri. Essere classe dirigente significa prima di tutto *essere* in un certo modo, prima ancora di *operare* in una certa maniera. Direbbe Guardini che la vera forza dell'uomo «non sta nel pugno, ma nel carattere»¹⁴.

La direttrice, per migliorare la qualità degli attuali *leaders*, o per formarne di nuovi, resta *formazione, partecipazione e responsabilità*. Ciò significa che bisogna ritornare a scommettere sulla formazione, in tutte le agenzie educative – famiglia, scuola, università, partiti, associazionismo, comunità di fede religiosa – privilegiando la qualità alla quantità, sia dei contenuti che delle strategie. Ogni crisi va risolta a partire obbligatoriamente da una ripresa di tensione etica e culturale.

Chi detiene un potere va, prima di tutto, educato a essere *persona*, partendo dall'assunto che la persona non diviene in forma armonica un essere compiuto, se non attraverso un'opera formativa e una responsabilità auto-formativa, dove la vigilanza su di sé e la capacità di verifica sono indispensabili. Nel suo *Enrico V*, riferendosi alla maturazione avvenuta nel giovane re, Shakespeare parla di una capacità decisiva in questa crescita: la *consideration*, ossia

¹³ W. SHAKESPEARE, *Troilus and Cressida*, 1602, I, III, 119-124 (tr. it. *Troilo e Cressida*, Mondadori, Milano 1996).

¹⁴ Cf. R. GUARDINI, *Lettere sull'autoformazione*, Morcelliana, Brescia 1994, 97.